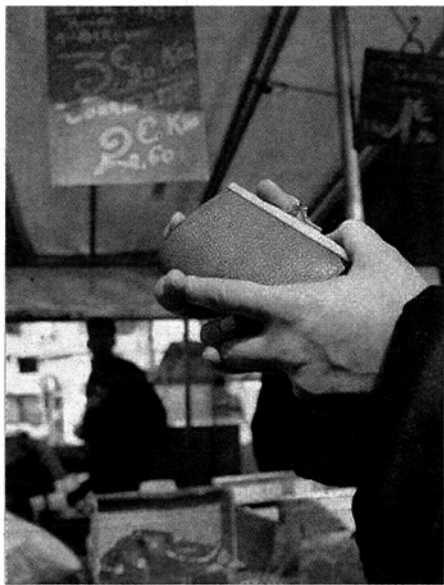


Autunno «caldo» per l'economia italiana

Il gioco dei rincari

Svelato da Coldiretti il teorema che sostiene gli aumenti

Scuola, telefonini, luce e gas: non si fermano le brutte notizie per le tasche dei consumatori, che a partire da questo mese dovranno fare nuovamente i conti con una serie di aumenti già previsti. Secondo le associazioni dei consumatori, gli aumenti delle prossime settimane porteranno ad una spesa aggiuntiva di 600 euro per le famiglie con studenti, di cui 170 euro circa per il riscaldamento, 100 per luce e gas, 120 euro per gli alimentari, 45 per la Rc Auto, 80 euro per i libri di testo. A questi si aggiungono, ovviamente, i rincari del settore agroalimentare. Si tratta di un andamento ingiustificato destinato ad esasperare i consumatori, una volta caduto l'alibi che per mesi ha giustificato i rincari. Ma che, secondo la Coldiretti, ha una sua spiegazione: a conferma di un teorema perverso già più volte denunciato. Si tratta della dimostrazione, come afferma la Coldiretti, che a favorire la crescita dei prezzi nell'agroalimentare sono soprattutto le distorsioni e i troppi passaggi esistenti nel percorso dei prodotti dal campo alla tavola. Qualche esempio: il prezzo del latte,



dalla stalla al supermercato, sale del 241 per cento; quello del grano del 369 per cento se è usato per produrre pasta e addirittura del 1.325 per cento se si trasforma in pane. Il rimedio? «Un piano

per semplificare e razionalizzare la procedura con la fattiva e necessaria partecipazione del sistema della trasformazione artigianale e industriale e della piccola e grande distribuzione», chio-

sa l'associazione a difesa dei consumatori. Il grano duro, è oggi quotato attorno ai 30 euro al quintale con un calo del 40 per cento rispetto all'inizio dell'anno mentre il grano tenero oscilla attorno ai 20 euro al quintale con una riduzione del 35 per cento. Ma i prezzi, secondo il servizio Sms consumatori del Ministero delle Politiche Agricole, hanno raggiunto valori medi di 2,85 euro al chilo per il pane e di 1,5 euro al chilo per la pasta. Il grano come il petrolio?, ebbene sembra proprio di sì. I prezzi dei prodotti al dettaglio instabili e soprattutto ancora in ascesa, confondono i consumatori che non si rendono conto del fatto che le quotazioni sul mercato sono calate. «Purtroppo, nonostante tale fenomeno, i prezzi di pane e pasta non accennano a diminuire con una divaricazione degli andamenti molto più evidente di quella della benzina nei confronti del petrolio. Eppure dall'inizio dell'anno le quotazioni del grano sono calate del 40 per cento, sia per la varietà di grano tenero destinato principalmente alla produzione del pane sia per quello duro usato per la pasta».

Secondo le associazioni dei consumatori, gli aumenti delle prossime settimane porteranno ad una spesa aggiuntiva di 600 euro per le famiglie con studenti, di cui 170 euro circa per il riscaldamento, 100 per luce e gas, 120 euro per gli alimentari, 45 per la Rc Auto, 80 euro per i libri di testo



Ricerca Ismea-AcNielsen sui prodotti a cui non rinuncia la nostra regione E' rivoluzione per la spesa dei laziali

La risposta ai rincari dei generi alimentari (anche di quelli di prima necessità) esiste. È silenziosa, ma molto efficace e sta rivoluzionando il carrello della spesa dei consumatori laziali, stretti da una parte dall'impennata generale dei prezzi e dall'altra dall'evidente minore capacità d'acquisto. Nel Lazio non si rinuncia a pane e pasta, come si fa in altre regioni italiane, ma si riducono sensibilmente alcune voci di spesa. E così che scompaiono dal carrello il pesce, la frutta e la verdura - ritenute un tempo il cibo dei poveri - le carni rosse, gli alcolici (e soprattutto la birra) e i superalcolici. Non si rinuncia, invece, alle acque minerali, ai salumi dop, e al Grana Padano. Evidentemente alcuni 'sfrizi' sopravvivono nei menù. E' quanto emerge da una attenta analisi che il Portale del Consumatore ha effettuato analizzando i risultati delle rilevazioni degli istituti di ricerca Ismea - Ac Nielsen sui consumi del primo trimestre 2007 a confronto con quelli del primo trimestre 2008 ed integrandoli con

alcuni dati ancora 'riservati' forniti dalle catene della grande distribuzione, che - grazie alla quotidiana scansione dei codici a barre in super e ipermercati - riescono a raccontare meglio quanto avviene nei carrelli dei consumatori laziali. Dal confronto dei due periodi presi in considerazione, emerge una novità rispetto al quadro nazionale. In primo luogo - anziché spendere 50 o 100 euro ogni volta che si entra in un negozio o in un supermarket - si abbassa il livello dell'ebbero. Il consumatore teme, cioè, di non arrivare alla fine del mese, anche se poi - magari - torna una seconda volta per completare gli acquisti. E poi è evidente una riclassificazione di quelle che si ritengono le esigenze primarie del budget familiare con la rinuncia ai cibi più costosi o ritenuti superflui. I primi a essere colpiti sono gli alcolici: la birra registra un meno 15,7%, i vini doc e docg, quelli più costosi, un meno 8,3%. Ma la cosa più grave è che si riduce fortemente anche il consumo di pesce, consigliato

nella dieta da tutti i dietologi, specie per i bambini e gli anziani, che subisce - invece - un drastico taglio: il fresco e il congelato calano dell'11,9%. Altri due tipi di alimenti che i medici consigliano caldamente e di cui i laziali fanno sempre più spesso a meno sono frutta e verdura, un tempo cibi economici, ora prodotti il cui prezzo è più che raddoppiato: la frutta è in calo del 2,4%, gli ortaggi freschi addirittura del 7,4%. Ma quello che più sorprende, è il calo degli ortaggi di IV e V gamma del 7%, ossia delle insalate pronte e dei precotti che da tempo registravano un trend fortemente ascensionale. Un altro settore che aiuta a capire cosa sta succedendo è quello delle carni. Alcune associazioni dei macellai sostengono che non c'è alcun calo nella vendita delle carni rosse, ma i dati della grande distribuzione del Lazio, smentiscono tanto ottimismo e mostrano un panorama più realistico: calano le vendite di carne bovina (-7%), a vantaggio del coniglio (più 10%) e del pollame (più 6%).

Nonostante la crisi la qualità è preferita

Di fronte a cotanta crisi, l'attenzione alla qualità resta. È così che i consumatori non rinunciano ai salumi dop (più 18,2%) e ai salumi in generale (più 14,9%), al grana padano (più 14,4%) e, nonostante i numerosi studi che testimoniano come la cosiddetta acqua del rubinetto non abbia nulla da invidiare a quella imbottigliata, all'acqua minerale (più 11,7%). E crescono nel Lazio anche i consumi di olio extravergine di oliva (più 9,2%), di latte fresco (più 7,6%) e di latte a lunga conservazione (più 7%), di burro (più 5,6%), pane (più 5,1%), e uova (più 5%). Da notare - a dispetto degli aumenti di prezzo - anche la sostanziale tenuta di riso (più 2,1%), parmigiano reggiano (più 1,9%), e pasta (più 1,2%). Insomma, saranno pure aumentati tantissimo pane, pasta e riso, ma rimangono ancora alimenti chiave ai quali i laziali non rinunciano.



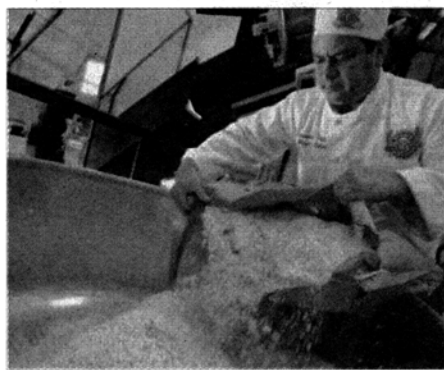
Sciopero nazionale della pagnotta La protesta si svolgerà il 18 settembre in tutta Italia

Mobilizzazione contro il caro prezzi. Adoc, Adu-sbef, Codacons e Federconsumatori, riunite nell'Intesa consumatori, hanno deciso di scendere in piazza per ribellarsi all'immobilismo del Governo di fronte al continuo aumento dei prezzi. Per il 18 settembre prossimo è indetto lo 'sciopero della pagnotta'. Tutti i consumatori sono invitati dalle associati-

zioni dei consumatori ad astenersi dall'acquistare pane, pasta e a risparmiare su energia elettrica, gas e carburanti. «L'allarmante crisi economica che attraversa l'Italia e impoverisce sempre di più le famiglie, spiegano le associazioni, necessita di una dura lotta. L'incessante escalation dei prezzi, soprattutto per i principali generi alimentari, continua ad

impoverire e stremare i cittadini. Perciò invitiamo tutti ad aderire in massa allo 'sciopero del pane' per l'intera giornata del 18 settembre, e alle manifestazioni che avranno luogo nelle principali piazze italiane». Rispetto all'anno scorso il prezzo del pane è aumentato del 16% e quello della pasta del 26%, il gasolio del 20% e la benzina del 10%. Mentre

L'iniziativa è stata ideata dall'Intesa Consumatori contro il rincaro dei prezzi



dal 2001 ad oggi i prezzi sono raddoppiati. «Il nostro scopo è attirare l'attenzione sull'aumento dei prezzi - sottolinea Giovanni Nardone, presidente di Federconsumatori della provincia di Frosinone - soprattutto per i generi alimentari e i prodotti energetici. Due beni primari e insostituibili che rappresentano la spesa più rilevante per le famiglie e che drenano risorse, schiacciando tutti gli altri settori commerciali e produttivi, con un grave danno all'economia del Paese». Insieme alle quattro associazioni scenderanno in piazza anche Codici e l'Associazione Europea dei Consumatori Eco.

Pagine a cura di:
Tatiana Cannavale
Roberta Cerina